

Pierre Goursat

Seminario "Dal gruppo di preghiera alla comunità"
Sessioni di Paray-le-Monial
5 e 6 Luglio 1979

Compassione

Il seminario è stato animato da Pierre Goursat insieme a Suor Ancilla Beretta (Italia).

In quel momento molti gruppi di preghiera incontravano difficoltà oppure desideravano cominciare una comunità. Pierre Goursat li invita con forza e come priorità ad aprirsi agli altri e ad evangelizzare. Durante questo periodo vari gruppi parigini dell'Emmanuele avevano iniziato a uscire in strada per evangelizzare (per esempio il gruppo di preghiera di Notre-Dame-des-Champs a partire dal 2 febbraio 1979), beneficiando così di una fonte di rinnovamento.

Penso che abbiate tutti un gruppo di preghiera. Inizierò parlando di un gruppo di preghiera.

I gruppi di preghiera sono una cosa buona, ma dopo un po' si comincia a girare a vuoto. Forse ve ne siete già resi conto: dopo un anno, dopo due anni, dopo tre anni, si comincia a girare a vuoto. E se non si vuole girare a vuoto, occorre uscire dal proprio gruppo e occorre che il gruppo esca per strada, che esca dal Cenacolo¹. Per uscire dal Cenacolo occorre occuparsi degli altri. E quando si gira a vuoto, ci stiamo guardando l'ombelico, si prega, siamo con il Signore, raccontiamo tante preghiere, e continuiamo a pregare, ma non si sblocca niente! Il Signore ha detto all'inizio: "Andate a pregare nel Cenacolo" e un giorno o l'altro vi dice: "Uscite dal Cenacolo?".

Allora riceviamo delle profezie, "Evangelizzate tutto il mondo, partite senza borsa né sandali, ed evangelizzate", ma c'è chi dice: "Io certamente senza scarpe non parto: perciò non è roba per me. È un simbolo". A forza di parlare di simboli alla fine non si fa più niente, e non funziona più niente. Vi porto l'esempio del gruppo di preghiera dell'Assunzione, di Parigi, che era il gruppo più dinamico e più grande di Parigi. Era nel 16° arrondissement, un quartiere borghese, la gente era molto gentile. E alla fine ha cominciato a girare su se stesso, non funzionava più. Perché? Perché avevamo delle profezie che semplicemente dicevano: "Andate nelle strade, annunciate il mio nome, partite senza borsa né scarpe", e tante altre profezie simili. Ma pur riconoscendo: "Molto bene, perfetto!", non veniva fatto niente. È un po' quello che succede con l'enciclica di Paolo VI sull'evangelizzazione³: è magnifico come si arriva a fare l'esegesi su questa enciclica fino ad arrivare a provare che tutto si deve fare tranne l'evangelizzazione. Come se evangelizzazione significasse: non fare evangelizzazione! La gente è veramente terribile, perché la sola cosa che le fa paura è annunciare Gesù. Vi spiegano allora che l'evangelizzazione è una questione di cultura, è un prodotto sociale, l'umanesimo, ecc.. Ma di Gesù non se ne parla. Un Gesù sofferente, schernito e veramente sofferente per noi, è lo scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani⁴. Siamo sempre pagani attualmente. E non va bene che sia così.

Questa è una rivoluzione⁵ allora, e la gente si rende perfettamente conto, i conservatori si rendono perfettamente conto, che una rivoluzione di amore è ben più pericolosa del comunismo o di qualunque altra cosa! Del comunismo possono dire: "Arriveranno fino alla bomba atomica!", ma con la rivoluzione di amore, se buttiamo delle granate di amore, fin dove arriveremo? Nessuno lo sa. E le persone hanno paura. Hanno paura per il loro portafoglio, hanno paura per tutto, non sanno più dove andare. E questo li spaventa.

La stessa cosa succedeva ai tempi di Gesù, perché quando ha voluto risuscitare Lazzaro tutti erano nell'ammirazione, ma un gruppetto è andato subito ad avvertire i Farisei dicendo: "È pericoloso! Se continua così, tutti gli correranno dietro⁶". E la sua morte è stata decisa. È sempre la stessa storia.

1 Come gli apostoli dopo la Pentecoste.

2 Il cardinal Suenens, in particolare, ripeteva spesso questa esortazione.

3 Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* dell'8 dicembre 1975.

4 Cfr. 1 Cor 1, 23.

5 Pierre parla della "rivoluzione" portata dall'annuncio di Cristo.

6 Cfr. Gv 11, 48.

Ma quando si comincia a parlare di guarigioni a Lourdes, la gente è spaventata, perché in quel momento Dio entra in scena, e se Dio entra in scena dove si andrà a finire?

È chiaro allora che nei nostri gruppi di preghiera, finché siamo un gruppo di preghiera e diciamo le solite cose, non disturbiamo la parrocchia. Va bene così: un gruppo di preghiera in più, un gruppo di preghiera in meno, non disturba nessuno. Ma quando si comincia ad occuparci dei malati e si comincia ad avere il cuore preso dalla compassione, pian piano ci trasformiamo. E c'è veramente una potenza del Signore, una benedizione del Signore. E se i vostri gruppi di preghiera non vanno avanti, se non li sentite tanto calorosi né tanto entusiasti, forse in un modo o nell'altro non portate i malati. Non è sufficiente avere un gruppo di preghiera. Che sia un piccolo gruppo o un grande gruppo, avete sempre i malati con voi. È quello che diceva Gesù: "I poveri li avrete sempre con voi"⁷. I poveri sono i malati, e tutti quelli che si trovano negli ospedali psichiatrici, quelli che hanno delle angosce, quelli di cui non ci si occupa perché si dice che è ridicolo, che devono reagire⁸, e cose simili. Se veramente nei vostri gruppi di preghiera pensate di andare con un vicino o una vicina a trovare dei malati, pian piano il vostro cuore si scioglierà e diventerete pieni di amore. E sentirete le mozioni dello Spirito e ascolterete il Signore.

Papa Paolo VI ci ha detto⁹: "I carismi vanno bene, ma la cosa più grande di tutte – e ha ricordato San Paolo¹⁰ – è la carità". Ma la carità non è volontarismo, non è attivismo, non è (solamente) andare verso i poveri, occuparsi dei malati. È veramente avere il cuore mosso di compassione. E questo cuore mosso di compassione è un dono, un carisma. Non siamo noi a fabbricarcelo, è il Signore che ce lo dona, perché è commosso nel vedere che ci occupiamo dei poveri, che ci occupiamo di chi soffre e che è più vicino al suo Cuore.

Se vogliamo incontrare Gesù, dove possiamo incontrare Gesù? Nei malati, perché Gesù dice: "Lo avete fatto a me"¹¹. In quel momento siete felici! Siamo sicuri di essere nella verità! Sapete anche che, al contrario, Gesù dice che se non ci occupiamo dei poveri, se non ci occupiamo dei malati, se non andiamo a trovare i prigionieri, nell'ultimo giorno su questo saremo giudicati¹². Nell'ultimo giorno saremo giudicati sull'amore.

Allora i nostri gruppi di preghiera, il nostro rinnovamento nello Spirito, è l'amore! Se non è amore, sono solo chiacchiere, non serve assolutamente a niente.

Possiamo sempre riunirci, ma sarà come un pollaio: non serve a niente! Ed emergono le gelosie, le separazioni, la critica... fino ad arrivare a dire: "Nel gruppo si arriva e non si viene accolti". È la prova che non c'è amore!

Ripenso al gruppo dell'Ascensione, all'inizio di questo gruppo veniva detto: "Non siamo mai stati accolti così, veramente c'è un calore fraterno straordinario!". E piano piano la carità si è raffreddata. È quello che ci dice il Signore: "L'amore di molti si raffredderà"¹³. È terribile, no? È la mancanza di amore. Perciò se volete che il vostro gruppo di preghiera cammini profondamente, andate verso i più poveri!

Ci sono sempre delle persone che si agitano di fronte ai vari bisogni, quando vedono qualcuno in difficoltà lo vogliono accogliere in casa e aiutarlo; sono sposati, hanno figli, accolgono un alcolista, poi un tossicodipendente, poi un epilettico... Non possono reggere! E i bambini in mezzo a tutto questo sono traumatizzati. Fatto così non va bene. Occorre il discernimento.

Ma niente vi impedisce, prima di far venire le persone a casa vostra, di andare da loro! Se sapete che la vostra dirimpettaia non sta bene, e che nessuno si occupa di lei perché non è molto simpatica, potete andare a trovarla. Andateci in due o tre, ma se prima pregate: "Signore, devi veramente toccare il suo cuore", vi stupirete nel vedere come sarete ricevuti. Se lo fate davvero, avete veramente uno spirito di carità. Avete un calore nel cuore e in quel momento la gioia entra in voi, e avete voglia di lodare.

Non occupatevi del dono di guarigione, occupatevi del dono di compassione. E se avete il dono di compassione, è Gesù che guarirà. Guarirà chi vuole, quelli che vorrà guarire. Ma non dobbiamo occuparcene. Se mettete il dono di guarigione davanti al dono di compassione, avrete tante persone che verranno a chiedere guarigioni per sé e per altri.... Queste persone non verranno assolutamente per pregare ma semplicemente perché hanno bisogno di vedere qualcosa di meraviglioso o perché hanno bisogno – è del tutto normale – che qualcuno si occupi di uno di loro. Allora, abbiate innanzi tutto questo dono di compassione.

Padre Tardif a Lourdes¹⁴ diceva: "Ho pregato per mesi e mesi senza ottenere una guarigione". Ma non pregava per ottenere una guarigione, pregava per i malati. Con il cuore diceva: "Signore, abbia pietà di loro, occupati di loro". E ci sono tantissimi modi di occuparsi delle persone. Non sta a noi sapere come il Signore vuole procedere!

Con il pretesto di essere "ecumenici" ci sono dei gruppi che sarebbero disposti a sopprimere la Santa Vergine e i sacramenti! Come diceva il Cardinal Suenens, non si tratta di essere "ecumenici": spazzeremmo via tutte le ricchezze della

7 Cfr. Gv 12, 8.

8 Riflessione che a volte viene fatta alla persone depresse.

9 Intervento alla Basilica di San Pietro durante l'incontro del Rinnovamento carismatico a Roma per la Pentecoste 1975.

10 1 Co 13, 13.

11 Mt 25, 40.

12 Cfr. Mt 25, 41-43.

13 Mt 24, 12.

14 Dal 29 giugno al 3 luglio 1979 la Comunità dell'Emmanuele aveva organizzato un pellegrinaggio del Rinnovamento a Lourdes e a Nevers con Padre Tardif. Nel corso di questo pellegrinaggio hanno avuto luogo numerose guarigioni.

Chiesa per fare piacere agli altri, e questo non è ecumenismo! Con i protestanti per esempio possiamo dire: "Ascolta vecchio mio, io prego la Santa Vergine; se tu non preghi la Santa Vergine non fartene una malattia! Io da parte mia non prego Satana! Prego la Santa Vergine. Ma prego anche il Padre, il Figlio e lo Spirito! E più prego la Santa Vergine più questo mi rimanda verso il Padre, il Figlio e lo Spirito. Non litighiamo allora se non siamo d'accordo. Ma la cosa che possiamo fare è amare lo stesso Signore e così possiamo occuparci insieme dei malati. E possiamo andare insieme a pregare per un malato". È tutto!

In quel momento allora l'amore entra nei nostri cuori, l'amore per una certa persona, e insieme abbiamo lo stesso amore per una persona malata. E questo comincia a fare crescere l'amore tra di noi.

Dobbiamo allora mettere l'amore al primo posto. Ma dobbiamo innanzi tutto anche amare la nostra Chiesa di appartenenza, senza criticarla. La prima cosa da fare per fare ecumenismo è amare la propria Chiesa. E poi amare i fratelli protestanti. E soffrire per la divisione. Dobbiamo mettere l'amore come priorità. E avere veramente compassione.

La compassione non dobbiamo averla solo verso un malato. La dobbiamo esercitare tra di noi. Perdonarci reciprocamente. E dobbiamo fare così nei gruppi di preghiera. Perché se stiamo sempre a giudicare e a criticarci, come volete che si arrivi ad avere amore gli uni per gli altri? E se abbiamo misericordia, invece di criticare una persona innervosendoci, possiamo dire: "Forse è un po' uggiosa, però va bene". Passo dopo passo avere questa misericordia.

Potreste dirmi che è un po' infantile.... Se non c'è amore, è come se non ci fosse benzina nella macchina: potete fare quello che volete, ma non partirà. Allo stesso modo, se non c'è carità il gruppo non va avanti.

Allora se veramente andate a trovare i malati e nella settimana pregate per questi malati, insieme porterete lo stesso peso, e pregate per questo.

Un amico messicano mi diceva che in Messico i sacerdoti francesi hanno una parrocchia, e sono stati messi nella periferia. Hanno tantissimo lavoro perché sono le bidonville, quindici milioni di persone povere che vivono intorno alla città elegante, è terribile! E i poveri sacerdoti, direi invece i fortunati sacerdoti che se ne occupano, non hanno il tempo di pensare se hanno perso la propria identità! Pensano agli altri, non pensano più a se stessi. Non pensano più ai loro argomenti teologici. E in quel momento sono salvi!

È veramente importante! È uscire da se stessi e andare verso gli altri. Se lo facciamo, il gruppo cammina. Siamo presi da un fuoco di amore. Chiamiamo durante la settimana. E diciamoci: "Pronto, ho sentito quel malato che siamo andati a trovare, sta meglio", e preghiamo insieme. E pian piano è veramente un amore che nasce. È veramente molto importante. Può sembrare molto semplice, ma è l'ABC di un gruppo di preghiera carismatico. Perché ci sono i doni, i carismi che vengono. E ascoltando il Signore, avete il cuore aperto! E il Signore vi parla. Siamo aperti, ascoltiamo le mozioni dello Spirito. Ma quando si è egoisti, quando stiamo bene nel nostro piccolo confort, nei nostri piccoli affari, non lo possiamo sentire! Siamo completamente sordi. E siamo come dei ricchi. È terribile! Allora a che cosa serve fare questi gruppi di preghiera, che inoltre si moltiplicano? Sono gruppi aridi, che non portano frutti. È terribile.

E talvolta ci sono rivalità tra gruppi di preghiera. Allora occorre cercare di pregare più a lungo possibile affinché il clima si distenda e le relazioni diventino migliori. Ma se dopo sei mesi o un anno vi rendete conto che non c'è praticamente niente da fare, lasciate garbatamente il gruppo senza fare scandali, e andate ad occuparvi dei poveri, in due o tre. Pregherete per loro e vi occuperete di loro, e poi pian piano farete un piccolo gruppo. E quelli che hanno cuore verranno da voi e avrete un gruppo caloroso che risplenderà. E piano piano crescerà.

Se andate a trovare i poveri, non è filantropia, è carità, è del tutto diverso, è veramente l'amore del Signore! Pregherete allora nell'adorazione, chiederete al Signore che vi doni un cuore di compassione. E pian piano il Signore vi aprirà il cuore e vi darà un dono di discernimento. E poiché il demonio è proprio maligno, pensando che siete dei creduloni dal cuore buono, vi tenderà qualche trappola per mettervi tra i piedi persone poco gradevoli, brutte persone, che cercheranno di appiccicarvisi, e sarete scoraggiati, non saprete più come fare. Invece se prima di iniziare avrete pregato il Signore per chiedergli: "Dove devo andare? Dove mi conduce lo Spirito?", vedrete che il Signore vi conduce in un certo posto, e non farete la vostra propria volontà: andrete in un certo posto perché è lì che il Signore vi spingerà ad andare.

San Paolo diceva di voler andare in qualunque posto: "Lo Spirito non lo permise loro"¹⁵. Lo Spirito gli dice no. Poi ha una visione e lo Spirito Santo gli dice: "Passa in Macedonia"¹⁶. Così san Paolo lascia la propria idea e va in Macedonia. San Francesco Saverio, la stessa cosa: ho letto nel suo diario che si trovava in un posto e, di colpo, partiva per un luogo a 3.000 chilometri da lì. Gli altri missionari erano sconvolti e dicevano: "Ma dove è andato? C'è già abbastanza lavoro qui, perché è andato laggiù?". Partiva perché lo Spirito lo spingeva ad andare in un certo posto.

Occorre allora pregare bene per capire dove andare. E poi il Signore vi dirà come procedere. E piano piano comincerete a lasciarvi condurre. E siccome il Signore fa tutto, funzionerà. Perché se non è lui che lo fa, sarà una cosa solo umana.

Quando abbiamo iniziato il nostro gruppo a Parigi eravamo 5. Un anno dopo eravamo 500. Eravamo centuplicati. Ho detto: "Non penserete che siamo stati noi a fare questo!". È già così difficile riunirsi ogni settimana a Parigi, città in cui la gente è presa da tante cose. E non abbiamo fatto nessuna pubblicità. Le persone sono venute così. Questo prova che è lo Spirito Santo che fa crescere.

Nel mondo intero, lo vedete, c'è un rinnovamento straordinario. Lo si vede per esempio in Africa. I vari gruppi e associazioni che sono nati in un determinato paese europeo, possono pensare di estendersi anche in Africa. Ma è una maniera

15 Atti 16, 7.

16 Atti 16, 9.

umana. Se invece è il Signore che fa crescere, cresce: attecchisce in vari luoghi, non si sa perché. Un gruppo nasce perché c'è lo Spirito. Dobbiamo seguire lo Spirito. Dobbiamo fare attenzione, altrimenti è qualcosa di puramente umano.

L'essenziale allora è avere l'amore nel cuore e pregare il Signore.

Nella Comunità dell'Emmanuele abbiamo tre pilastri: adorazione, compassione, evangelizzazione. Se passiamo del tempo personale, da soli, con il Signore, e gli diciamo: "Ma Signore, i peccatori! Io sono peccatore. Gli altri sono peccatori. Ed è spaventoso, per me, per tutti. Devi veramente mostrarci come procedere". E a forza di tormentarlo così, il Signore ci mostra, ad esempio dove dobbiamo cominciare qualcosa e in quale maniera.

Dopo questa adorazione abbiamo la compassione. E diciamo al Signore: "Devi aprirmi il cuore! È qualcosa di troppo profondo per me. Questa persona è seccante, irritante per me, non riesco ad occuparmi di lei". E pian piano il Signore vi mostra il proprio volto all'interno di quella persona. E piano piano ci trasformiamo.

Poi si passa dalla compassione corporale alla compassione spirituale. Diciamo: "Signore, quella persona è malata, devo veramente occuparmi di lei. Guarda tutte queste persone in città che non ti conoscono, che vivono senza conoscerti!". E ci sentiamo spinti ad annunciare il nome di Gesù. L'anno scorso a Parigi il Signore ci ha spinti ad andare ad evangelizzare alle isole Mauritius, a 14.000 chilometri di distanza! Abbiamo inviato 3 persone, che avevano ruoli importanti nei nostri gruppi di preghiera, per un mese abbiamo dovuto fare senza di loro. Ma è stato straordinario, perché il Signore aveva lavorato le persone ed è stata un'esplosione! E quando sono tornati ci hanno detto: "Ma qui voi dormite! Dormite! Laggiù è fantastico, è un'esplosione, il Signore è ovunque, i neri sono evangelizzati, e anche gli indù". In quella piccola isola ci sono negri, gialli, bianchi, tutto un microcosmo. E questo li ha convertiti. E i nostri tre hanno sentito un'esplosione dello Spirito che passava ovunque e ci hanno detto: "Ma che fate? Dormite!". All'improvviso questo ci ha risvegliati e ci siamo detti: "Andiamo a evangelizzare!". E siamo andati in strada! Abbiamo trovato dei neri, abbiamo trovato dei gialli, tutti! Ovviamente! Solo che non li vediamo, siamo sempre di fretta, ciascuno va al suo gruppo di preghiera, non si ha il tempo di guardare le persone. E che cosa abbiamo visto? Chi è che si fermava? Non erano le signore impellicciate, erano i musulmani che dicevano: "Per una volta, qualcuno che si occupa di noi! Che ci parla per strada". E anche dei negri. E poi anche dei barboni. È sempre il piccolo popolo che seguiva Gesù. E ne vediamo alcuni che sono completamente trasformati, che all'improvviso si mettono a piangere, che ci dicono: "Ma io non ho mai sentito parlare di Gesù! ma è straordinario!". E altri che ci dicono: "Oh, finalmente dei cattolici per la strada! Perché invece incontriamo sempre delle sette che ci parlano. Ma i cattolici, sono gente per bene, non li si vede, stanno nelle loro chiese. E non osiamo neanche dire che non siamo battezzati, perché ci rimarrebbero male".

La Chiesa sa bene che c'è il 15%, forse meno del 15% di persone che praticano. Su 10 milioni di abitanti della regione parigina, fa 8,5 milioni di persone che sono completamente tagliate fuori dalla Chiesa. Non è normale. Se andiamo per strada a parlare lì con la gente, qualcosa può cambiare. Siamo andati in tanti per strada, alternandoci ogni giorno della settimana, evangelizzando i diversi quartieri. E le persone vengono, si riuniscono.

Nelle piccole cittadine di provincia non lo si può fare, ma nelle grandi città di provincia lo si può fare! Soprattutto nelle città portuali: Marsiglia, Nantes, Lione.... Ma lo si può fare ovunque. Anche a Lille. Dove ci sono persone sofferenti, malate, sfortunate, tristi: si prega e si va a trovare una o due persone. Così si esercita la compassione. Così abbiamo uno spirito di compassione. Ma questa compassione non è una compassione umana! Quando si comincia a vedere una persona con un tumore, un bambino con un tumore, ne veniamo schiacciati, e ci diciamo: "È spaventoso! Non ne posso più!". Se invece pensiamo che non siamo capaci di niente, ma che il Signore è morto per tutti noi e che ci conosce tutti e che soffre per noi, allora siamo servi inutili e come bambini diciamo: "Sai, quello lì ha la bua, che cosa puoi fare per lui?". Si fanno cose molto semplici. E la conclusione è che non veniamo traumatizzati da tutte queste sofferenze: le portiamo nel cuore nella pace e offriamo tutto a Gesù. gli diciamo: "Gesù, tu vedi tutto, tu puoi tutto. Il tuo amico è malato¹⁷". Ed è tutto. Poi si torna a casa. Ma si è fatto qualcosa! Non si è passato il tempo a non fare niente, annientati dalla sofferenza. Questa è la compassione spirituale.

Pierre Goursat
e i suoi fratelli e sorelle

www.pierregoursat.com